

Il commento

L'agenda Monti e il programma nazionale di riforme

Luigi Tivelli

L'ultima giravolta (per usare il gergo di **Pier Ferdinando Casini**) di Silvio Berlusconi, vincitore morale delle primarie-fantasma del Pdl, rischia di lasciare seri cocci sul delicato tappeto politico-istituzionale. C'è certamente un danno quanto alla impossibilità per un governo virtualmente dimissionario di condurre in porto gli ultimi punti, alcuni dei quali non poco rilevanti, del suo programma. Il governo ancora per poco in carica non è poi un governo qualunque, ma un governo retto da un premier che funge da garante per le istituzioni politiche e finanziarie europee e per i mercati.

Ci ha pensato e ci penserà poi la stampa internazionale a rilevare e denunciare la scarsa affidabilità di un Paese retto da un quadro di comando politico ballerino e da qui in poi meno affidabile di ieri. Inoltre, già si sono visti i primi effetti sullo spread, e il "dividendo-Monti" da qui in poi non può bastare a tutelarci dai contraccolpi dei mercati finanziari. Non dimentichiamo poi che le Cancellerie europee, che tendevano a "votare" a favore del Monti-bis, per adesso si ritrovano con il Monti-semel dimissionario.

Il quesito che mi pongo è: come poter recuperare al meglio il portato di Mario Monti e quella "Agenda Monti" da cui si è sempre detto che non si potrà prescindere, qualunque possa essere il prossimo governo? Se non si trova qualche congegno istituzionale concreto, rischia di rimanere una specie di totem, di idola fori, di ritornello che già da tempo risuona sia ai vertici istituzionali, che da parte di esponenti di molti partiti. Solo offrire un ancoraggio concreto a tale Agenda può realmente configurare un percorso definito per il governo che verrà.

A questo proposito mi sovviene un'idea e una proposta. Come è noto il

governo ogni anno, entro la primavera, deve presentare a Bruxelles un nuovo "Programma nazionale di riforme" (Nrp), nel quale indicare e motivare la sequenza di riforme necessarie per conseguire gli obiettivi della strategia Europa 2020. Ebbene, una volta tanto questo atto fondamentale non dovrebbe essere una sorta di stanco rituale, come è avvenuto ad opera degli ultimi governi.

L'esecutivo Monti, con il sostegno del Quirinale, come ultimo atto potrebbe anticipare di qualche mese la presentazione del documento, facendone una vera e propria Agenda riformatrice, in continuità con le linee da esso perseguite. Un'Agenda fatta di proposte, obiettivi, strumenti e iniziative concrete per l'Italia e per la sua collocazione in Europa, ovviamente in una

logica di recupero della competitività e di modernizzazione del Paese. Un'Agenda sulla quale, contando anche sulla moral suasion del Quirinale, il governo dovrebbe chiedere come ultimo adempimento il voto del Parlamento, in modo tale che le forze politiche che la votano si impegnerebbero ad attuarla, quale che sia il governo che verrà. Mi sembra questo il lascito più concreto, fatto di impegni, paletti e percorsi precisi, di Mario Monti per il suo successore, salvo che si riveli una previa assunzione di impegni per un governo Monti-bis, ovviamente, in questo caso, di tipo politico e poggiato su una maggioranza elettorale per forza delimitata. Quest'ultima, forse, è una operazione di wishful thinking. Si tratterebbe inoltre, e soprattutto, di un segnale concreto, con un preciso avallo istituzionale, ai mercati e alle istituzioni europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

